

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GENNARO MALGIERI**

La seduta comincia alle 11,05.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di un gruppo di dissidenti cubani guidati da Alina Fernandez e Blanca Gonzalez.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo, l'audizione di un gruppo di dissidenti cubani guidati da Alina Fernandez e Blanca Gonzalez.

Nel ringraziare i nostri ospiti, ricordo che a Cuba recentemente sono riprese le esecuzioni. Tre dissidenti sono stati giustiziati nell'aprile scorso e il giro di vite nei confronti dell'opposizione è stato attivato da parte del regime. I giornalisti che non possono esprimersi sono numerosi perché sono detenuti nelle prigioni castriste. A questo proposito ascolteremo la testimonianza della signora Blanca Gonzalez, madre del giornalista indipendente cubano Normando Hernandez, che è stato

recentemente condannato a venticinque anni di carcere per la sua attività professionale.

La signora Alina Fernandez è la figlia naturale di Fidel Castro. Nata nel 1956, ebbe immediatamente la percezione di appartenere alla prima famiglia di Cuba per le indubbie attenzioni delle quali venivano circondate lei e sua madre. Ha conosciuto Castro fin da bambina, in quanto egli se ne è occupato fin dalla sua nascita, ma da quando ha raggiunto l'età della ragione ha capito che qualche cosa non funzionava nell'isola. Pertanto ha compiuto una scelta drammatica e cruciale, decidendo di lasciare la sua terra e cercare rifugio negli Stati Uniti. Di questa esperienza ha parlato in un libro pubblicato nel 1998, che si intitola *La figlia di Castro: memorie di Cuba di un'esiliata*, nel quale racconta la sua infanzia, il rapporto personale con Fidel Castro e i problemi politici e sociali dell'isola. Alina Fernandez ha lavorato come modella e come responsabile delle pubbliche relazioni di un'azienda cubana di moda. Non parla con suo padre da più di un decennio e la recrudescenza della repressione nell'isola l'ha indotta a compiere delle visite nei paesi europei per fornire la sua testimonianza. Dopo essere fuggita in Spagna si è recata a Miami, dove vive tuttora e dove conduce un programma radiofonico quotidiano su questioni cubane e cubano-americane.

Accompagnano le signore Alina Fernandez e Blanca Gonzalez il dottor Larry Klayman, il dottor Paul Rolf Jensen, la signora Sandy Cobas e il signor Jose Parade del Judicial Watch, nonché il dottor Sergio D'Elia, presidente dell'associazione « Nessuno tocchi Caino ».

Do quindi la parola alla signora Alina Fernandez.

ALINA FERNANDEZ. La ringrazio, signor presidente, per averci ricevuto. Noi facciamo parte di un gruppo di cubani e cubano-americani, formato anche da membri di Judicial Watch (una organizzazione non governativa che si occupa di casi di diritti umani e corruzione governativa), e siamo qui per cercare una soluzione alla situazione odierna di Cuba.

Questa era partita come una crociata per i diritti umani nel mio paese, ma presto ha assunto un'altra sfumatura. Infatti, in vari paesi abbiamo avuto modo di fare un sondaggio degli atteggiamenti e sono giunta alla conclusione personale che su Cuba è in corso una battaglia filosofico-politica tra l'Europa e gli Stati Uniti. In questo confronto filosofico-politico, è l'isola di Cuba a trovarsi spaccata in due. Rimane il fatto che la posizione comune dell'Europa, adottata nel 1996, non ha sortito alcun effetto sul regime cubano, come neppure l'inesistente — o inoperante — embargo americano contro Cuba.

Non è di questo, però, che io mi occupo, purtroppo. Non so se l'Europa o gli Stati Uniti, che alla fine si sono trasformati nella polizia del mondo, potranno giungere ad una convergenza sul da farsi nei confronti del regime cubano. Le dittature esistono perché hanno sostegni esterni e crollano quando l'appoggio viene meno. Quando si dissolse il campo socialista, tutti pensammo che anche il regime cubano sarebbe crollato, ma ciò non è successo perché esso ha trovato alleati in altre parti del mondo.

Sono consapevole della leggenda di mio padre; ora però credo che il mondo stia aprendo gli occhi, forse in ritardo — meglio tardi che mai —, sulla realtà cubana. Le ultime ondate repressive hanno lasciato tre morti: persone a cui non è stato concesso neanche di dare l'addio ai genitori. La repressione ha portato con sé 75 incarcerati, ora rinchiusi in celle murate. La signora Gonzalez, che mi è accanto, potrà darvi maggiori ragguagli sulla situazione odierna dei detenuti cubani: non si

tratta solo dei settantacinque di cui si è detto, ma di altri quattrocento, anche essi imprigionati in situazioni sempre dovute a motivi ideologici. In realtà, da questo genere di tribuna qualche cosa bisogna chiedere. Quello che posso domandarvi è che ci aiutate a diffondere la realtà del mio paese, affinché, basandoci sui diritti umani, si giunga ad un consenso per esercitare una pressione anche solo morale sul regime cubano.

Prima che Blanca vi spieghi le circostanze in cui si trova suo figlio, vi rendo noto che il giornalismo indipendente — professione del figlio di Blanca — è vietato a Cuba, dove esistono un solo giornale e due canali televisivi. Chi non lavora per quelli e non è membro del partito comunista è un giornalista indipendente che cerca, con i mezzi che trova, di far sapere che cosa accade, comunicando con il suo ambiente circostante immediato. Grazie ancora a tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Fernandez per il suo intervento. Saremo ben lieti di ascoltarla qualora volesse intervenire in seguito, soprattutto in risposta alle domande che i colleghi intenderanno porle. Do quindi la parola alla signora Blanca Gonzalez affinché ci possa rendere la sua testimonianza.

BLANCA GONZALEZ. Ringrazio voi tutti per l'attenzione dedicatoci oggi, che ci consentirà di offrire la nostra testimonianza della dura realtà cubana. Cuba vive, attualmente, una situazione piuttosto difficile. Con le ultime ondate repressive, sono stati imprigionati settantacinque oppositori e giornalisti, come ha spiegato Alina Fernandez, e la situazione che vivono nelle carceri cubane è piuttosto critica; vi è un numero ragguardevole di detenuti con problemi di salute a cui non è stata prestata alcuna cura e anche sul piano alimentare la situazione è difficile, mentre i detenuti nelle celle d'isolamento in cui sono costretti non possono scambiare parola con gli altri. È un isolamento totale in celle murate. Con le lunghe condanne subite, hanno diritto a visite solo

ogni tre mesi e della durata di due ore ciascuna. *(La signora Gonzalez s'interrompe lungamente).*

LARRY KLAYMAN. Questo è chiaramente un esempio di quanto sia terribile la situazione a Cuba; si tratta di una vicenda che tocca quasi interamente la comunità di Miami. La ragione per cui siamo venuti in Europa è quella di spiegare la situazione attualmente in corso nell'isola. E invitiamo a tal fine i nostri referenti in Europa a visitare la città di Miami, per avere ulteriori chiarimenti sulle vicende incredibili che accadono a Cuba.

BLANCA GONZALEZ. Per favore, dovete aiutarci, chiedo scusa ma questa è la situazione di Cuba. Ci sono cittadini detenuti ingiustamente, senza aver commesso alcun delitto. Non è tollerabile che una persona cerchi di schiacciare chi la pensa diversamente, distruggendola come un animale; voglio che la Comunità europea mi ascolti. Non parlo sono di mio figlio ma di tutti i detenuti a Cuba condannati a lunghe pene che stanno già scontando. Non vorremmo che succedesse loro quanto accaduto a coloro che li hanno preceduti. Aiutateci, esercitate una forte pressione su Fidel Castro per cambiare la situazione a Cuba, perché non gli si può far passare un altro abuso, data la situazione oggi nell'isola. È in atto una tremenda repressione, la polizia politica non fa vivere i cubani che la pensano diversamente da Castro. È tremendo. Mio figlio è stato picchiato più volte semplicemente perché copriva, ad esempio, l'inaugurazione di biblioteche indipendenti o altri eventi: gli hanno spaccato la faccia, l'hanno trascinato. Vivo negli Stati Uniti da un anno appena, sicché posso offrire testimonianze molto dure di Cuba. Anch'io, a Cuba, ero dissidente come mio figlio, ho trascorso situazioni orribili nelle mani della polizia politica, ricevendo botte da parte di questa. Ad un altro dissidente, González Leyva, cieco, presidente della fondazione cubana dei diritti umani, è stato tolto il bastone, e ha dovuto così

orientarsi a tentoni. È tremenda la situazione a Cuba e quindi vi chiedo di aiutarci per capire come poter estirpare questa mala erba sin dalla radice.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Gonzalez per la sua toccante testimonianza. Le posso assicurare che l'Europa è vicina a Cuba, ai dissidenti cubani, e in particolar modo il Parlamento italiano tutto, dall'uno all'altro fronte politico. Il solo fatto che voi oggi siate qui, ricevuti da questo Comitato, e che possiate dire la vostra in una prestigiosa istituzione parlamentare europea, quale il Parlamento italiano, ritengo che possa farvi sentire meno soli.

Do ora la parola agli onorevoli colleghi per i loro interventi.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor presidente, ringrazio innanzitutto per la testimonianza Alina Fernandez e Blanca Gonzalez, portavoce di esperienze diverse ed ugualmente importanti. State facendo un buon lavoro, non solo a parole. È la vostra persona che viene a testimoniare cose di cui, posso assicurarvi, non tutta l'Europa era inconsapevole. Ritengo che una parte dell'Europa abbia saputo da sempre, sin da quando furono pubblicate le bellissime memorie di Valladares, che voi ben conoscete; da allora molti di noi hanno saputo, non potevano più far finta di non sapere. Ma le parole di Valladares circolavano di nascosto, in un mondo, in un panorama in cui non si doveva toccare il mito di Fidel. Questo mito ormai non regge più, nemmeno per la sinistra, perché la situazione è stata chiaramente resa nota. Voi avete detto che l'embargo non funziona, non ha funzionato. Certo, questo è chiaramente evidente e drammaticamente testimoniato dalle tre fucilazioni, che danno, però, la dimostrazione che una parte del mondo non accetta di non avere alcun contatto.

La logica della mancanza di contatti rappresenta una strada che si è recentemente aperta, in Europa ed in Italia: in linea con quanto stabilito nella Convenzione di Cotonou, non ci sarà collabora-

zione con tutti quei paesi che non rispettano i diritti umani. Recentemente, il Parlamento italiano ha votato a larga maggioranza una mozione in cui si chiede al Governo di sospendere tutti gli aiuti, bilaterali e multilaterali (quelli concessi agli organismi internazionali per aiutare Cuba), se non sarà provato il rispetto dei diritti umani.

La battaglia delle nostre ospiti deve essere vinta e non bisogna mai abbassare la guardia, affinché sia sempre chiaro quello che sta succedendo: l'opinione pubblica mondiale non può dimenticare 400 persone innocenti rinchiusi in un carcere, a causa di un regime totalitario che disprezza i diritti umani.

Il nostro paese è al fianco del popolo cubano: la settimana scorsa abbiamo svolto in Commissione un'interrogazione riguardante l'economista cubana Martha Beatriz Roche, che versa in condizioni di salute molto precarie.

Chiedo pertanto ai nostri ospiti di esplicitare ciò che si aspettano dal Parlamento italiano e quali percorsi dovremmo compiere per ottenere effetti positivi nel loro paese.

GUSTAVO SELVA. I nostri interlocutori, in modo particolare la signora Alina Fernandez, ritengono che le misure di riduzione delle collaborazioni, soprattutto delle molte aziende che svolgono attività economiche, e dei contatti politici che sono stati numerosi nel nostro paese (alcune regioni hanno contatti frequenti), possano contribuire a ridurre gli attentati che il regime di Fidel Castro commette contro i diritti umani, la libertà, il sistema democratico? Abbiamo ascoltato la descrizione delle condizioni in cui si trovano i prigionieri e coloro che sono condannati ad altissime pene per reati d'opinione. Signora Fernandez e signora Gonzalez, ritenete utile la strada che abbiamo intrapreso, anche attraverso l'approvazione di documenti parlamentari?

PRESIDENTE. Con una recente iniziativa dell'Unione europea si è deciso di compiere un'opera di ostruzionismo dal

punto di vista degli scambi con Cuba, per cercare di indurre il regime di Castro a comportamenti più umani nei confronti dei dissidenti. In risposta a ciò, il Presidente Castro, qualche settimana fa, ha personalmente guidato una manifestazione contro l'ambasciata italiana a L'Avana. I nostri ospiti ritengono che le misure descritte possano contribuire a migliorare le condizioni nell'isola?

ALINA FERNANDEZ. Credo di sì: ritengo che si debba esercitare ogni sorta di pressione, perché le dittature si reggono sull'aiuto esterno e crollano quando questo viene meno. L'argomento secondo cui le sanzioni colpiscono la popolazione cubana è discutibile, poiché il regime cubano non ha bisogno di pretesti per maltrattare la popolazione: ha sfruttato l'embargo per giustificare la miseria, ma questa è causata solo dall'inefficienza del regime che nel 1989 ha scoperto che nel paese non esistevano strutture economiche e commerciali, che era come un buco nero.

Sulla questione della sospensione degli aiuti, penso che tutto ciò che è pubblico e serve a far pressione, in questo momento, sia giusto e necessario.

BLANCA GONZALEZ. Penso che questo genere di aiuti sia ottimo: onorevoli, dovete tener presente che, qualunque cosa si faccia, Fidel Castro schiaccia l'opposizione e non concederà nulla a nessun giornalista indipendente, non farà lavorare nessuno e cercherà di distruggere tutti, perché comanda lui!

CLAUDIO AZZOLINI. Sono d'accordo con le osservazioni che l'onorevole Paoletti Tangheroni ed il presidente Selva hanno esposto. A causa delle relazioni economiche che alcune regioni, come ricordava il presidente Selva, intrattengono con Cuba, c'è una costante presenza di italiani nell'isola. Non ho mai avuto modo di recarmi a Cuba, anche se mio figlio è tornato da alcune visite affascinato dal paese ed innamorato del popolo cubano. La signora Fernandez ha citato la storica data del 1989 ed io mi domando come, al di là dei

tre assassini perpetrati ai danni di giovani, sia trapelata nell'opinione pubblica internazionale la consapevolezza della reale drammaticità della situazione che il popolo cubano vive da tempo, rispetto a quella descritta dai media: i giornali hanno esaltato, a volte oltre ogni limite di decenza, la situazione cubana.

Cosa è accaduto negli ultimi tempi che ha portato all'aggravarsi di oppressione e dittatura, più di quanto possa essere stato fino ad oggi percepito?

LAURA CIMA. Ringrazio la signora Fernandez e la signora Gonzalez per la loro testimonianza. Mi sento vicina a loro per le sofferenze che stanno subendo, in particolare la signora Gonzalez, che non conosce il destino del figlio detenuto in prigione.

Sono stata a Cuba con mia figlia e anch'io sono rimasta affascinata dalla cultura e dalla gioia di vivere dei cubani. Inoltre, sono rimasta sorpresa del fatto che, nonostante quello che si sa, gran parte dell'economia cubana si regge, per esempio, sul turismo sessuale: in particolare, l'Italia è un'ottima fornitrice di tale turismo e, quindi, sostiene Cuba in questo senso. So che esistono altre industrie italiane molto più serie che lavorano in quel luogo ed anche nel campo del disinquinamento: ad esempio, ci era stato chiesto di agire nei confronti del disinquinamento della baia e di altri problemi. Sembra che più si inchiodi Castro ad un ostruzionismo negli scambi, all'embargo e all'isolamento internazionale, più egli diventi duro nei confronti dell'opposizione. Infatti ricordo che quando il Papa si recò a Cuba, ci fu un periodo di maggiore liberalizzazione e si poté anche ricostruire l'opposizione interna (probabilmente il progetto Varela ha cominciato a realizzarsi da allora).

Se attuassimo l'embargo, in primo luogo esso dovrebbe riguardare il turismo sessuale, che rappresenta il maggior reddito garantito dall'Italia, con i risvolti anche positivi di donne cubane che celebrano matrimoni nel nostro paese. Tuttavia, al di là del tentativo di comminare sanzioni economiche, mi domando che

cosa suggeriate in Europa e in Italia per appoggiare l'opposizione e, quindi, la via verso lo sviluppo della democrazia prima che Castro si ammali (non voglio augurargli ciò, anche se ha creato una situazione ingestibile). Se non si trova una via per favorire l'opposizione interna a Cuba, difficilmente il regime crollerà prima di Castro, anche se la signora fa riferimento agli appoggi esterni: prima del 1989 gli appoggi esterni erano tanti ma, dopo la caduta dei due blocchi, sembra che non ne esistano più, neanche da parte della Cina e di paesi che sono ancora comunisti.

ALINA FERNANDEZ. In effetti, il cosiddetto blocco è un grande colabrodo perché le società americane con sedi in Francia, Italia, Spagna, Canada eccetera, commerciano tutte con Cuba. Tre o quattro mesi fa all'Avana si è svolta una fiera agricola con centinaia di partecipanti e Cuba ha acquistato alimenti per un valore di milioni di dollari dagli Stati Uniti, cosa inspiegabile perché ogni paese dell'America latina poteva vendere gli stessi prodotti ad un prezzo più basso. Tuttavia, c'è la leggenda così diffusa dell'embargo che, in realtà, non esiste: questo è importante capirlo. Come aiutare l'opposizione a Cuba? Il progetto Varela è salito ultimamente alla ribalta ed è valido come espressione della dissidenza interna, anche se è un po' escludente rispetto ai cubani in esilio (circa il 20 per cento della nazione cubana), il che non rende tutti contenti.

Quando la pentola a pressione è piena, sempre fa uscire un po' di vapore e Castro è sempre stato un maestro nei confronti delle pressioni: permette al Papa di venire, la gente spera che diventi una seconda Polonia, ma poi non è andata così. È vero che ora i cubani possono festeggiare il Natale, ma per loro questa è tutta l'importanza della visita. Certo, quest'ultima è stata importante ed ha consentito un'apertura nell'ambito della società civile ma, poi, è stata decapitata dalle ultime carcerazioni. Anche l'età esercita un effetto sulle emozioni delle persone. Ultimamente abbiamo visto come Castro abbia rotto con tutto il mondo: si è alienata la simpatia del

Messico, che era un grande alleato da sempre, quando ha pubblicato un colloquio personale con il presidente Fox.

Attualmente, in America latina gli rimangono due o tre alleati: il Venezuela anzitutto, il Brasile e, forse, anche l'Argentina e l'Ecuador. Tuttavia, continua a tenersi il potere e, quindi, è lui a decidere sul piano delle relazioni internazionali. L'accordo di Cotonou è un altro esempio, perché non ha aderito. Le fucilazioni mi ricordano quelle alla fine del franchismo nel settembre del 1975. Credo che i dittatori alla fine tirino calci e, in questo caso, siamo veramente agli sgoccioli del regime. Tuttavia, capisco la preoccupazione europea di essere lì per contribuire ad un cambiamento verso la democrazia e, quindi, non so come rispondere alla sua domanda.

Il turismo sessuale è una realtà. La Spagna raddoppia la cifra italiana perché molti giovani si recano a Cuba per il basso costo.

RINO PISCITELLO. Il Comitato permanente sui diritti umani aveva il dovere di effettuare questa audizione perché Cuba è uno dei luoghi che bisogna necessariamente analizzare rispetto alle vicende dei diritti umani, delle libertà e delle democrazie essenziali. Ritengo che le dittature siano tutte uguali — è un'affermazione che rischia di diventare quasi banale — ma quella castrista presenta un rischio e un pericolo in più. Oggettivamente, è figlia di un mito molto difficile da scalfire, che si è sviluppato in tutto l'occidente. Rispetto a Cuba, non abbiamo solo la necessità di combattere la dittatura e i suoi effetti, ma anche di contrastare la diffusione della leggenda del socialismo dal volto umano e del paese del socialismo dei tropici: abbiamo la necessità di superare tutto questo e credo che in una gran parte del centrosinistra e della sinistra ciò sia stato fatto. Tuttavia, bisogna farlo fino in fondo perché, come è noto, questa leggenda non è solo un residuo del centrosinistra e della sinistra.

Credo che quella dittatura abbia incontrato — ha ragione la signora Fernandez —

un momento di gravissima crisi. L'uccisione dei tre ragazzi — è persino ingiusto chiamarli dissidenti e definire condanna a morte la sentenza, perché tutto ciò può essere rubricato solo come l'assassinio di tre ragazzi che volevano attraversare il mare ed andare verso la libertà — ha segnato uno snodo fondamentale della dittatura castrista. Infatti, rappresenta un momento di disperazione ma, soprattutto, un episodio che ha incrinato moltissimo il mito: quello che hanno fatto i tre ragazzi per il superamento della dittatura è, probabilmente, molto di più di quello che — lo dico con rispetto — hanno fatto tanti veri dissidenti all'interno del paese.

La signora Fernandez ha parlato di una battaglia filosofica e politica tra l'Europa e gli Stati Uniti. Vorrei una spiegazione di tale affermazione.

Inoltre, per quanto riguarda un sostegno esterno, sono convinto che esso non sia solamente quello che le dittature dell'est fornivano, ma che sia rappresentato anche dal turismo sessuale e un embargo che non funziona. Non entro nel merito della giustezza dell'embargo, perché anche io ho alcune perplessità e non sono convinto completamente dell'utilità dell'embargo nella lotta contro la dittatura, ma comprendo che può essere necessario in taluni casi. Però non c'è cosa peggiore di un embargo che non funziona, perché rischia di costruire molte illusioni. A tale proposito, mi interessa capire quanto consenso vi sia all'interno del regime di Castro, perché non è un aspetto marginale ed è normale che una dittatura sia sostenuta anche internamente, in quanto il superamento di alcuni meccanismi culturali è lento.

Il progetto Varela è recuperabile in qualche modo, oppure si è definitivamente concluso a seguito del giro di vite castrista? Infine, al di là di una mozione parlamentare, qual è il sostegno che, non solo il Parlamento italiano, ma anche i cittadini italiani possono dare alla battaglia per la democrazia a Cuba?

PIETRO FOLENA. Vorrei esprimere, a nome del gruppo dei Democratici di sini-

stra-l'Ulivo, la nostra piena solidarietà alla signora Fernandez e, in particolare, alla signora Gonzalez (madre del giornalista cubano recentemente condannato alla prigione in questa nuova stretta antidemocratica), come abbiamo precedentemente espresso anche nell'ambito di una discussione molto impegnativa in Parlamento.

Non è da oggi che ci stiamo occupando dei problemi dei diritti umani a Cuba. Personalmente ci siamo battuti per la libertà di Vladimiro Roca e abbiamo cercato di essere vicini ad alcune delle vittime colpite dalla brutale repressione di questo regime, anche negli anni in cui si era manifestata qualche timida apertura.

Certamente siamo di fronte ad una stretta drammatica. Le vostre visite in Europa sono molto importanti nella lotta per i diritti umani e voglio approfittare dell'occasione per ringraziare l'associazione « Nessuno tocchi Caino » e tutte le altre associazioni che stanno svolgendo una funzione insostituibile in tal senso.

L'Europa si sta muovendo, ma non è vero che ha deciso di imporre delle sanzioni economiche a Cuba. Ciò è del tutto impreciso. La mia opinione è diversa da quella di altri colleghi: le sanzioni economiche, come l'embargo e il blocco economico, non servono, sono controproducenti e rafforzano i regimi, come è stato dimostrato dalle esperienze storiche degli ultimi anni. Infatti, si rischia che il popolo subisca due embarghi, quello economico e quello democratico da parte del regime, che è ancora più grave.

L'Unione europea ha deciso di congelare allo stato attuale le sue relazioni con Cuba e quindi di non implementare il sistema di scambi politici, diplomatici e culturali che negli anni passati aveva rappresentato (penso al ruolo degli ambasciatori dell'Unione europea all'Avana) un punto di riferimento — che ho verificato di persona — per larga parte della dissidenza, che aveva la propria « casa » nelle ambasciate. È stata una misura giusta che ha scatenato una reazione inaccettabile, che conferma la natura del regime, come le due grandi iniziative contro le ambasciate

dei paesi europei, in modo particolare la Spagna e l'Italia, sulle quali non è mancata la nostra dura e decisa condanna.

Svolte queste considerazioni, vorrei porre alla vostra attenzione alcune questioni. La Chiesa ha sicuramente svolto una funzione molto importante nel corso degli anni Novanta. Non è stata solo una battaglia per affermare la libertà di culto di un popolo che ha una sua religiosità, ma ha rappresentato anche un punto di riferimento per l'evoluzione e la crescita della società civile. La visita del Papa, in modo particolare, ha costituito un punto elevato di apertura. Nell'ambito della chiusura di oggi, la Chiesa sta svolgendo ancora una funzione importante? Il vescovo, i sacerdoti e le strutture della Chiesa cattolica sono ancora oggi un punto di riferimento vitale o anche nei loro confronti, secondo la vostra opinione, si manifesta un tentativo di normalizzazione, di far tacere e di impedire che possano svolgere tale funzione?

A questo aspetto è collegata la seconda questione. Come si supererà questa situazione? Io sono contrario alla guerra e non penso che la violenza porti alla democrazia. Si è immaginata una transizione democratica di cui il progetto Varela ha costituito un'ipotesi e altre forze, riunite nella Mesa de concepción democrática, avevano immaginato forme diverse di coinvolgimento. Queste forze di opposizione oggi sono unite? Sono state superate le differenze, le ostilità e le divisioni che avevo percepito in tempi non lontani? Inoltre, se non è il progetto Varela, qual è il punto sul quale noi, come europei e italiani, possiamo insistere e qual è la chiave sulla quale puntare?

La signora Alina Fernandez ha fatto un parallelo storico con le condanne a morte intervenute nella Spagna franchista e fascista (la *garrota*) negli ultimi mesi prima della caduta di Franco. Sono parole amare ma che contengono una speranza, perché questa chiusura potrebbe essere il segnale di un regime che si sta isolando internazionalmente.

Esiste all'interno dell'apparato dello Stato, del partito comunista e dei settori

dell'*establishment*, qualche aggancio che abbia, invece, una prospettiva diversa e più democratica? Non posso credere che negli anni passati il progetto Varela e quanto avvenuto abbiano incontrato l'ostilità dell'intero apparato statale, ma ritengo che qualche spunto e qualche riflessione rispetto ad un'apertura democratica vi fosse.

Per noi è importante cercare di capire meglio questo aspetto, perché l'atteggiamento di grande durezza che l'Europa deve avere sul piano politico e democratico deve essere accompagnato da una strategia che, in modo particolare, i nostri ambasciatori all'Avana devono adottare affinché la democrazia possa al più presto affermarsi in questo splendido paese.

ALINA FERNANDEZ. Si accennava prima ad un'opposizione filosofica e politica. Da sempre, non da ora — ora le cose sono cambiate — abbiamo notato che quando si viene in Europa l'opinione generale è che c'è un embargo contro Cuba il quale è responsabile della miseria del popolo cubano. Ecco perché dico che c'è questo contrasto. Nessuno ignora che l'antiamericanismo è un argomento propagandistico di Fidel Castro che ha funzionato benissimo.

Quanto al progetto Varela, questa è l'unica organizzazione della dissidenza rimasta in vita. Tutto il resto è in galera.

Cosa può fare il Parlamento? Sarà difficile avere una convergenza di tutte le volontà, tutto vi è stato messo davanti su questo tavolo, sta a voi decidere.

Veniamo alla domanda sul sostegno popolare di cui può ancora godere Castro a Cuba. Castro a Cuba esiste dal 1959, è sopravvissuto a quattro generazioni regnando su di esse. È il padrone dei mezzi di comunicazione. Fino al 1994 a Cuba non c'era nemmeno un servizio telefonico che consentisse alla gente di chiamare all'estero, ecco perché, tra l'altro, i servizi telefonici italiani sono in contatto d'affari con l'isola. C'è un solo giornale: in verità ce ne erano altri due o tre, ma con la scusa dell'embargo e la fine della guerra fredda sono spariti. Esistono soltanto il

giornale Granma e quattro stazioni radiofoniche.

Castro è onnipresente e onnipotente ed è arrivato ad essere onnisciente per molte famiglie. La madre di uno dei ragazzi assassinati — molte di noi l'hanno vista in televisione — ha detto: «stavo con Castro, finché non ha ucciso mio figlio». Non so che livello d'appoggio possa avere, è difficile contabilizzarlo. Malcontento ce ne deve essere, perché ogni essere umano desidera una vita migliore. Non posso però stare a conteggiare se sia il 70 per cento della popolazione contro di lui ed il 30 a favore, oppure no; come si fa a dirlo? È un sistema molto alienante.

La Chiesa a Cuba è sempre stata in posizione di attesa — basti pensare a quando le chiese furono chiuse negli anni sessanta —, però esiste sempre. All'inizio della rivoluzione alla Chiesa fu posto anche l'embargo e molti sacerdoti furono rimandati in Spagna, però la Chiesa continua ad aspettare, e vuol esserci quando le cose cambieranno. Non è il suo compito, del resto, intervenire. Il cardinale Ortega ha reso una dichiarazione, ha scritto una sorta di proclama, tempo fa, ma si tratta di gesti isolati, punzecchiature politiche. È comunque innegabile che si stiano dando un gran da fare. Mia figlia, da sola, ha deciso di convertirsi al cattolicesimo a 15 anni. Vidi con gioia che molti adolescenti erano in cerca di questo sbocco spirituale, non erano tantissimi ma è incredibile che loro stessi andassero in cerca di questo tipo di aiuto.

Il progetto Varela, come ho detto, è rimasto l'unico strumento politico di cambiamento, non so se potrà riscuotere risultati. Speriamo di sì. Quella di Cuba è un'Assemblea che si riunisce quattro giorni l'anno, e poi c'è il partito unico. Forse è un modo per corteggiarlo: sappiamo tutti che nei paesi dell'est l'implosione è cominciata da lì, è il partito comunista che ha dovuto muoversi alla fine, e forse ciò può servire. Per il resto, non esiste più nulla. Vari personaggi sono in carcere, tutti gli altri programmi di cambiamento sono inesistenti. Concordo con quanto sostenuto circa l'esigenza che

l'Europa sia lì, al momento del cambiamento, ad aiutare in tutti i modi Cuba, che ne ha bisogno. È difficile dire quale decisione debba essere presa e quale no; occorre, quantomeno, che si dia un'impressione di punizione mondiale.

GIOVANNI BIANCHI. Signor presidente, intendo esprimere il ringraziamento e la solidarietà del mio gruppo politico, la Margherita, alle nostre ospiti. Il nostro giudizio rispetto a questa situazione è che negli ultimi crimini della dittatura si rivelino i colpi di coda del lungo crepuscolo di Castro, che possono preludere alla sua fine. In questa situazione, ritengo molto utile una pressione, un isolamento dell'opinione pubblica mondiale, con un'Europa che sia molto presente da questo punto di vista. Anch'io, come il collega Folena, credo molto meno nella figura dell'embargo perché in genere, nell'esperienza che abbiamo a livello internazionale, questo finisce per rafforzare le dittature e creare una classe di profittatori.

Vengo dunque ad una serie di domande che intenderei porre alle signore qui presenti. In primo luogo, vorrei sapere se, con tutte le difficoltà che sono state elencate, vengano praticate o siano possibili forme di comunicazione alternativa, che reputo estremamente importante per preparare il «dopo Castro». In secondo luogo, qual è l'atteggiamento delle nuove generazioni cubane, e chi esse guardano in questo momento?

RAMON MANTOVANI. Se il presidente me lo consente, parlerò in spagnolo, anche se non ho il bell'accento dell'isola. Inoltre, voglio parlare direttamente perché può darsi ci siano cose non condivise.

In primo luogo, voglio precisare che non ritengo vi sia alcuna giustificazione alla repressione nei confronti di qualsiasi tipo di dissidenza. Non vi è nessuna ragione che possa avvalorare il mantenimento della pena di morte a Cuba, né filosofica, né politica, né contingente, e nemmeno l'aggressione subita dall'isola — perché a mio parere di aggressione si è trattato — giustifica un regime che impe-

disce la libertà di parola, di espressione, di organizzazione politica e mantiene un'idea della pena, del codice penale, delle prigioni, così disumana e contraria a qualsiasi diritto umano.

Precisato questo, voglio dirvi che a mio parere Cuba ha subito un'aggressione perpetrata dal Governo degli Stati Uniti per decenni, un'aggressione che in certi momenti è stata politica, in altri militare, ed è sempre stata economica. Si potrebbe dire che la politica statunitense sia condotta a difesa dei diritti umani, ma non è così, perché non si capisce come, allo stesso tempo, il Governo degli Stati Uniti abbia instaurato in America latina dittature feroci colpevoli della morte di decine di migliaia di dissidenti senza processo, facendoli sparire con la collaborazione delle ambasciate statunitensi in quei paesi. Può darsi che sia una politica di oggi, ma perché, allora, il Governo degli Stati Uniti non applica la medesima alla Cina, che detiene il record mondiale di esecuzioni capitali, e reprime duramente e totalmente qualsiasi forma di dissidenza in quel paese? E mi riferisco non solo a dissidenti politici ma anche ad organizzazioni religiose. Eppure gli Stati Uniti riconoscono alla Cina la posizione di nazione privilegiata negli scambi e favoriscono il suo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio, intrattenendo con essa ottimi rapporti politici e diplomatici. Ciò spiega, almeno in parte, il consenso al regime cubano che agita la bandiera della difesa dell'indipendenza dell'isola. Questa è la mia opinione, che vale quanto le altre.

Penso che l'embargo sia sbagliato. Ho la coscienza abbastanza pulita perché sono sempre stato contrario a tutti i blocchi economici: quando qualcuno li ha proposti contro paesi come l'Iran — che non è mai stato un mito per la sinistra europea — mi sono opposto, perché non funzionano. Altri colleghi lo hanno spiegato: l'embargo colpisce la popolazione civile ed è adoperato come giustificazione dei regimi per reprimere ancora di più la cittadinanza. Penso che il dialogo politico e l'equilibrio nell'esprimere opinioni siano

insostituibili nell'esercitare pressioni ed ottenere risultati immediati e a lunga scadenza.

Tutto ciò non può dare soddisfazione alla signora Blanca González, che è una madre ed ha pieno diritto di invocare la libertà immediata per suo figlio, ha diritto a denunciare con rabbia questa grande ingiustizia: sotto questo profilo, ha tutta la mia solidarietà e, se posso contribuire, ha anche tutto il mio aiuto. Il problema, però, è generale, non riguarda solo Cuba ma tanti paesi del mondo: finché i paesi che detengono il potere nella comunità internazionale — Stati Uniti ed Unione europea — si comportano applicando due pesi e due misure, sia gli embarghi sia le pressioni politiche saranno sempre deboli, perché saranno sempre strumentalizzati per fini che non hanno nulla a che fare con il rispetto dei diritti umani, delle libertà democratiche e di quelle politiche.

ALINA FERNANDEZ. Vorrei rispondere alla domanda dell'onorevole Bianchi, poiché credo che le nuove generazioni cubane conoscano poco del resto del mondo, dal momento che la nostra isola è isolata due volte: per la mancanza di comunicazioni e dalla propaganda del regime. Non posso risponderle esattamente, onorevole Bianchi, sulle nuove generazioni perché non le conosco più: mia figlia, che ha 25 anni, vuole tornare nel suo paese e vivere dove le spetta, cioè a Cuba, ma i ragazzi cubani sono oggetto degli esperimenti ideologici del regime.

Rispetto all'intervento dell'onorevole Mantovani, forse gli Stati Uniti hanno aggredito Cuba politicamente, ma io penso che sia avvenuto il contrario: Cuba ha creato la sua leggenda aggredendo politicamente gli Stati Uniti. Sul piano militare, se parliamo della Baia dei porci l'esercito americano non è mai arrivato, come invece aveva promesso, e su quello economico l'embargo, di fatto, non ha mai funzionato, mentre posso dire che Cuba è intervenuta ovunque nel mondo, fomentando ogni sorta di movimenti sovversivi in America latina; è all'origine delle FARC, lo stesso Chávez fu addestrato a Cuba prima

d'essere catapultato come guerrigliero in Venezuela e divenire poi un golpista. Dal 1959 Cuba è presente in Medio Oriente, nel traffico d'armi tra Libano e Siria. In Africa non occorre che mi soffermi: mentre si occupava degli interessi di Rockefeller le truppe cubane, come mercenari, si facevano pagare per i loro interventi.

Non ho nulla da dire a difesa della politica americana: ci offende la loro indifferenza, le loro promesse non mantenute. Sono esiliata solo da 10 anni e non conosco la storia di ciò che hanno fatto o meno gli Stati Uniti. È vero che il regime cubano li sfrutta sempre come pretesto: ad esempio, ora sta denunciando l'invasione che, sono certa, non avverrà (e che non mi auguro, ovviamente).

GUSTAVO SELVA. Ringrazio la signora Fernandez e la signora Gonzalez per le risposte che sono state fornite a me ed ai colleghi, ma vorrei porre un'ulteriore domanda per riassumere lo stato d'animo delle nostri ospiti. Dopo quello che avete ascoltato nel Comitato e durante il giro che state effettuando in Europa, dopo quello che sapete su Cuba, anche attraverso i rapporti diretti che avete con i vostri familiari, quale speranza ha il popolo cubano per il suo futuro? So che è una domanda abbastanza generale, ma vorrei che rispondeste riflettendo il vostro personale stato d'animo.

ALINA FERNANDEZ. Presidente, credo che il popolo cubano voglia la libertà, il benessere, il progresso, un futuro. È difficile mettersi nei panni di chi ha vissuto per 45 anni in un regime dittatoriale, il quale non ha mai cambiato atteggiamento neanche per un giorno.

Il 20 per cento della nazione cubana si trova in esilio, ed è disposto a rientrare recando tutto il suo contributo d'esperienze e di successi. Bisogna avere molta comprensione per tornare ad aiutare questo popolo che è stato moralmente e ideologicamente deformato per tanti anni da un sistema dove l'individuo non sopravvive se non attraverso il mercato nero. La gente non vive del frutto del proprio

lavoro, ma di espedienti. Cuba, ritengo, ha un bisogno disperato di libertà per assumere le proprie decisioni.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente gli intervenuti, in maniera particolare la signora Alina Fernandez e la signora Blanca Gonzalez. Formulo, a nome del Comitato, i migliori auguri per le loro fortune e per quelle del popolo cubano: spero che in tutto il mondo si possa diffondere la consapevolezza dei diritti negati a Cuba, dopo che a lungo, in buona parte del mondo e dell'Europa, si è finto che questi diritti non fossero stati negati da un orribile dittatura che, dal 1959, ha

provocato migliaia di esuli, di oppressi nelle galere di Fidel Castro e, soprattutto, migliaia di morti. Per tutto ciò, l'Europa farà sentire la propria voce di giustizia.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

